

**I.I.S.S. PIERO CALAMANDREI**  
**Sesto Fiorentino**

**ANNO SCOLASTICO 2013 - 2014**

**IL PAESAGGIO AGRARIO NEL TERRITORIO DI ARTIMINO:  
PERSISTENZE E MUTAZIONI NELL' ULTIMO MEZZO  
SECOLO**

Tesina a cura di:

DAMIANO VANNI  
TOMMASO BUTI  
FRANCESCO DEGL' INNOCENTI

# INDICE

✱	INTRODUZIONE	Pag. 2
✱	COROGRAFIA STORICO-FORESTALE DI ARTIMINO	Pag. 3
✱	LA STORIA DEI MEDICI AD ARTIMINO	Pag. 4
✱	MEZZADRIA IN TOSCANA	Pag. 5
✱	DOCUMENTI FOTOGRAFICI	Pag. 6
	• Documento 1	Pag. 7
	• Documento 2	Pag. 8
	• Documento 3	Pag. 9
	• Documento 4	Pag. 10
	• Documento 5	Pag. 11
	• Documento 6	Pag. 12
	• Documento 7	Pag. 13
	• Documento 8	Pag. 14
	• Documento 9	Pag. 15
	• Documento 10	Pag. 16
	• Documento 11	Pag. 17
	• Documento 12	Pag. 18
	• Documento 13	Pag. 19
	• Documento 14	Pag. 20
	• Documento 15	Pag. 21
✱	DESCRIZIONE DELLE DIFFERENZE	
	• Differenze documenti 1-5	Pag. 22
	• Differenze documenti 6-11	Pag. 23
	• Differenze documenti 12-15	Pag. 24
✱	LA TOPONOMASTICA DI ARTIMINO	Pag. 26
✱	BIBLIOGRAFIA	Pag. 27

## - Introduzione

Questa tesina ci è stata proposta dal professor Augusto Ferrari. L'idea è quella di illustrare l'evoluzione in 60 anni di una determinata area campione del contado fiorentino. Per fare questo abbiamo dovuto studiare il lavoro del maestro del nostro sopracitato professore: il docente universitario, nonché pupillo di Gaetano Salvemini, Elio Conti, esperto della mezzadria e della storia medievale fiorentina.

Durante la sua vita, soprattutto negli anni '50 e '60 egli seguì, con la cosiddetta "equipe" familiare, quella che era la sua passione: la fotografia. Con costanza e pazienza riuscì a scattare fotografie di molte zone del contado fiorentino, che conosceva, come è stato detto, "zolla per zolla", poiché si era dedicato allo studio di una immensa mole di fonti documentarie. Con scrupoloso impegno raccolse tutte le sue foto (oltre 7000), scrivendo per ognuna ogni singolo dettaglio: la descrizione della fotografia, il punto geografico da dove fu stata scattata, la zona in cui si trova ciò che rappresenta la fotografia stessa, e talvolta, addirittura, anche l'angolo e lo zoom utilizzati. Elio Conti riteneva che l'immagine di un'area in età contemporanea fosse la necessaria integrazione alla conoscenza storica della stessa. Inoltre era consapevole che le sue foto riproducevano un paesaggio rimasto quasi immutato per secoli, destinato però a mutare profondamente e rapidamente per la fine del sistema che l'aveva contraddistinto: la mezzadria. Due tra le sue opere più importanti sono: i "Catasti agrari" e "La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino".

La domanda sorge spontanea: a cosa serve tutto questo imponente lavoro a tre ragazzi che devono affrontare l'esame di maturità? La risposta è molto semplice: tramite il nostro professore e la signora Anna Luti Conti, che si è mostrata cortesissima e disponibilissima, siamo entrati in possesso di quelle foto e documenti della zona campione di Artimino. Servendoci di ciò abbiamo dovuto ritrovare la zona campione individuata dal Conti e scattare la medesima fotografia, nel medesimo punto, con il medesimo zoom, con la medesima angolatura, per vedere e studiare come in sessant'anni si è evoluto l'ambiente circostante. Un lavoro più facile a dirsi che a farsi: in effetti non è stato semplice riuscire a scovare tutti i luoghi proposti nella documentazione fotografica del Conti; anche quando questo passo era stato portato a termine e quindi eravamo riusciti a trovare ciò che cercavamo, dovevamo cercare di replicare la fotografia il più vicino possibile all'originale, cercando l'angolatura e l'inquadratura più corretta e lo zoom più reale.

Per noi futuri geometri questo tipo di lavoro è importante, in quanto ci fa prendere coscienza del fatto che per intervenire sul territorio occorre conoscerlo bene nella sua storia, magari con una documentazione molto dettagliata, al fine di comprenderne le mutazioni o le persistenze nel paesaggio agrario, nell'uso e nelle condizioni degli edifici, nelle destinazioni in generale.

Questo tipo di confronto, già affrontato nel 2010 da altri allievi del Calamandrei all'esame di maturità, ha anticipato quanto pubblicato nel 2013 dal centro di Studi Storici chiantigiani che ha utilizzato altre foto del Conti per la realizzazione di un libro sulle zone campioni di Panzano, Spaltenne e Selvole.

## -Corografia storico-forestale di Artimino

Vediamo di analizzare dal punto di vista territoriale la zona interessata dal nostro lavoro fotografico.

L'area considerata, circa 2000 ha, è compresa tra l'Arno, l'Ombrone pistoiese, Poggio i Fornelli e Poggio Ridolfi. I terreni appartenenti a quest'area sono prevalentemente arenari con presenza di argille scagliose mentre scisti, marne e conglomerati sono limitati a superfici di minore ampiezza. Per quanto riguarda la flora presente possiamo trovare il pino domestico e il leccio nella parte bassa del versante meridionale vicino l'Arno, il castagno nella parte più elevata del versante settentrionale, il cipresso in varie stazioni inferiori e intermedie, il cerro, la roverella e pino marittimo a tutte le quote. Il pioppo è presente in forma sporadica in piccole colonie lungo tutti i corsi d'acqua. La vite, coltura molto presente in quest'area, era coltivata secondo una precisa e caratteristica tecnica etrusca a differenza dell'olivo che non si cominciò a coltivare in Italia se non dopo il 581 a.C., dopo che venne importato dall'Oriente mediterraneo.

Passando alla fauna, possiamo stabilire che l'allevamento degli animali domestici non comportava lo sfruttamento di ampie superfici a prato o a pascolo, data l'estrema rusticità delle razze bovine e suine italiane, adattate al pascolo brado in bosco.

Storicamente, ricerche tuttora in corso di svolgimento avrebbero accertato che Artimino fu, tra il VII e il III secolo avanti Cristo, la più grande città etrusca situata tra l'Arno e gli Appennini. La sua lunghissima cinta muraria raccoglieva una superficie di quasi 1Km<sup>2</sup> e comprendeva le tre cime del colle di Artimino e la sella intercorrente. L'esame degli edifici indicherebbe che vi risiedeva in forma stabile una popolazione non molto superiore ai 1000 abitanti. È stato inoltre riscontrato che parte dei terrazzamenti tuttora esistenti sulle pendici della collina poggiano sullo strato etrusco e furono eretti probabilmente per la prima volta in quel periodo.

Per quanto riguarda l'alto Medioevo, l'area di Artimino era, in tal epoca, densamente popolata come si deduce dall'età delle pievi e dalla moltitudine dei popoli compresi nelle loro giurisdizioni. E' comunque a partire dal basso Medioevo che si possono cominciare a raccogliere notizie direttamente e esplicitamente riguardanti la gestione delle risorse forestali nel territorio in esame.

È possibile dedurre dalle foto alcune importanti informazioni riguardante la flora della sopracitata zona campione. Ne è un esempio lampante il documento n°2, nel quale possiamo vedere che il paesaggio sullo sfondo attesta la presenza odierna di coltivazioni viticole. Questo tipo di agricoltura è tuttora molto sviluppato, come abbiamo potuto accertare di persona visitando altri luoghi nei dintorni. Ci è stato possibile vedere inoltre alcuni campi coltivati con terrazzamenti o oliveti. In qualche caso, come vedremo nello specifico tra poco, le zone agricole sono rimaste totalmente o parzialmente invariate. Infine vi è ancora oggi un'abbondante quantità di cipressi e lecci, talvolta sostituiti da oliveti.

## - La storia dei Medici ad Artimino

### - Primi insediamenti medicei ad Artimino

Durante il XVI secolo la casa dei Medici, dopo avere consolidato il proprio dominio con la definitiva eversione dell'ordinamento repubblicano, rivolse il proprio impegno anche al miglior godimento dei privilegi che lo status di famiglia regnante poteva offrirle, curando con speciale sollecitudine la costituzione di un ampio patrimonio terriero, adornato di magnifiche dimore monumentali. Il duca Cosimo I, appassionato cacciatore, si propose in particolare di ampliare la grande riserva di caccia che già possedeva sul Monte Albano, e molti terreni vennero perciò acquistati nella zona di Artimino. L'area in parte andò a costituire la fattoria di Artimino, in parte venne inglobata nel grande Barco Reale mediceo e conobbe dunque una valorizzazione cinegetica. È ovvio che tanto la ricca funzione venatoria, quanto la denominazione "barco" ("parco" secondo Targioni-Tozzetti), implicavano, all'interno dell'ampissima riserva, una presenza preponderante del bosco rispetto al seminativo. Anzi, in realtà il lunghissimo muro che cingeva il parco e svolgeva istituzionalmente la funzione di separare le superfici forestali da tutte le altre, impendendo l'allontanamento della grossa selvaggina pregiata, non inglobava l'area centrale prossima al paese di Artimino, dove il bosco, anche se presente, era minoritario e frammentato. Al centro di tutto questo vasto territorio vi era la presenza della villa medicea di Artimino che si trova su un poggio dirimpetto a quello del piccolo paese medievale sopraccitato.

### - Storia della villa di Artimino

La villa fu costruita per desiderio del Granduca Ferdinando I de' Medici dal celebre architetto Bernardo Buontalenti in soli 4 anni. Nel 1782 la villa fu venduta dal granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena a Lorenzo Bartolomei, marchese di Montegiovi. Per eredità passò poi al conte Silvio Passerini da Cortona. Nel 1911 la proprietà fu acquistata dall'onorevole Emilio Maraini e, alla sua morte avvenuta nel 1916, ne restò erede la moglie Carolina Maraini Sommaruga. A lei si deve, nel 1930, la scala esterna compiuta dall'architetto Enrico Lusini in base ad uno schizzo del Buontalenti identificato al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Nell'agosto del 1944 la villa subì gravi danni, causati dai continui bombardamenti della seconda guerra mondiale, che vennero sanati attraverso un restauro seguito da Ferdinando Poggi. Alla fine degli anni Cinquanta fu acquistata dall'imprenditore Emilio Riva e, nel 1969, tutti i suoi arredi furono venduti all'asta.

Nel 1970 il complesso di Artimino venne acquistato dalla società Anonima Investimenti Mobiliari e Immobiliari di Roma per creare un centro di sviluppo turistico e per ospitare congressi, seminari, convegni e attività culturali.

Dal 1983 al 2011, su iniziativa del Comune di Carmignano, la villa ha ospitato un museo archeologico, con gran parte del materiale etrusco trovato nel comprensorio, poi spostato in una nuova sede, all'interno del borgo.

### - Struttura della Villa Medicea

L'edificio ha pianta rettangolare con risalti a quattro angoli. La facciata è caratterizzata da bastioni angolari che suggeriscono l'immagine di una fortezza e dallo scalone che porta al primo piano, realizzato nel 1930 dall'architetto Enrico Lusini, sulla base di uno schizzo del Buontalenti. L'aspetto militaresco scompare nell'ariosa loggia a filo di facciata, sorretta da quattro colonne tuscaniche.

## - Mezzadria in Toscana

Prima di parlare nello specifico della mezzadria toscana proviamo a spiegare a grandi linee cosa essa sia. La mezzadria è un sistema di produzione che ha caratterizzato, per oltre sette secoli, l'agricoltura di gran parte dell'Italia centrale, e, come interessa a noi, della Toscana in particolare, ed è terminato negli ultimi decenni del Novecento grazie all'evoluzione industriale. È un tipo di "contratto" a conduzione economica-familiare in cui il proprietario terriero o l'eventuale capitalista cede al contadino addetto alla lavorazione del terreno stesso la metà del raccolto, utile per il proprio sostentamento e quello della famiglia. In poche parole paga il lavoratore in natura invece che in denaro. È per noi importante perché, essendo un sistema usato fino agli anni '50, è ciò che ha prodotto il tipo di paesaggio illustrato ancora nelle foto.

La storia della mezzadria in Toscana risale al Basso Medioevo, durante il quale i cittadini, talvolta inurbati e arricchiti, proprietari delle terre del contado, decisero di affidarle ai contadini perché le lavorassero, dividendo spese e ricavati con il proprietario terriero stesso. L'agricoltura del mezzadro era organizzata in modo che al contadino non rimanesse tempo per oziose poichè tutta la giornata era scandita dal lavoro. In antichità la casa del contadino era situata direttamente nel podere o al margine di esso ed era ricavata da ex case padronali o antichi monasteri, a volte con le mura fatte di sola terra, fino a quando a partire dal XVII i mezzadri iniziarono a costruire le case coloniche caratterizzate da spazi più confortevoli. Nella casa del mezzadro vivevano i membri di tre o addirittura quattro generazioni familiari: i nonni, i figli e i nipoti. Tutta la famiglia partecipava al lavoro con compiti e mansioni diverse ma tutti orientati ad ottenere la maggior resa possibile della terra. L'interesse che entrambe le parti, il proprietario e il contadino, avevano per la coltivazione della terra spinse alla valorizzazione anche del più piccolo appezzamento agricolo, diversificando le produzioni. Spesso i vigneti erano alternati ad oliveti, gli alberi di castagno ai noci, e il grano al farro. Nasce da qui l'ampia e variegata produzione di prodotti agricoli in Toscana. Ancora oggi, infatti, i prodotti del territorio sono la testimonianza di un'antica tradizione che vedeva accanto a distese di vigneti, olivete con alberi centenari. Questo sistema di lavorazione del territorio è durato fino alla metà del '900, condizionando il livello sociale della famiglia del mezzadro ed il paesaggio agrario della Toscana che ancora oggi possiamo ammirare. Una campagna punteggiata da ville, fattorie, case coloniche ma anche da filari di cipressi utilizzati originariamente per segnare i confini e che oggi rendono unico il paesaggio della Toscana. La mezzadria, quale originario ed antico metodo di lavorazione della terra, è stata la base per lo sviluppo dell'agricoltura della Toscana che continua ancora ad oggi ad essere una delle eccellenze di questa terra.

## - Documenti fotografici:

In questa sezione il nostro scopo è quello di confrontare le fotografie di Elio Conti con le nostre, esponendo e rendendo evidenti i cambiamenti che ci sono stati dagli anni '60 ad oggi. Ogni fotografia sarà accompagnata da un'apposita dettagliata descrizione che evidenzierà appunto i sopracitati aspetti.

DOCUMENTO 1



DOCUMENTO 2



DOCUMENTO 3



Colle di Artimino da est-nord-est (in basso a sin. il Mulino del Bragone)

50 (giugno 1968)



DOCUMENTO 4



DOCUMENTO 5



DOCUMENTO 6



DOCUMENTO 7



DOCUMENTO 8



DOCUMENTO 9



DOCUMENTO 10



DOCUMENTO 11



La pieve di Artimino da nord-est

so (grig)



DOCUMENTO 12



DOCUMENTO 13



DOCUMENTO 14



DOCUMENTO 15



## **DESCRIZIONE DELLE DIFFERENZE:**

### DOCUMENTO 1 – Artimino, Comeana

Le differenze tra i due documenti sono evidentissime. La foto del Conti rappresenta un fabbricato rurale. Oggi, come è possibile vedere, è stato ristrutturato il tutto, facendo diventare il complesso una lussuosa villa. È stata aggiunta una parte posteriore con posto auto e giardino residenziale incluso. Al vecchio complesso sono state fatte modifiche importanti con la costruzione da zero di un'ala a destra del complesso stesso. La parte antistante l'edificio è oggi vitata, mantenendo l'impiego agricolo.

### DOCUMENTO 2 – Il Mulino del Dragone

Le differenze in questo documento sono molto più difficili da vedere, in quanto non ci è stato possibile avvicinarci più di tanto. Possiamo comunque notare che c'è stata una ristrutturazione esterna delle varie facciate. Sono stati demoliti anche interi padiglioni adiacenti alla struttura originaria. La nebbia ci impedisce di cogliere il profilo del paesaggio, ma da sguardi "dal vivo" possiamo testimoniare che non ci sono stati cambiamenti rilevanti. Da notare, sullo sfondo a destra, edifici ristrutturati sul poggio.

### DOCUMENTO 3 – Il Mulino del Dragone

Qui vediamo rappresentata un'abitazione sul Colle di Artimino. Nella foto di Elio Conti l'edificio preso in considerazione non sembra presentare aperture significative sulla facciata a noi frontale, a differenza della foto da noi scattata dove è più che evidente la creazione di nuove aperture; questo forse perché con le nuove leggi è necessario avere, per essere abitabile, certi valori minimi di rapporto aereo-illuminante. Il paesaggio sullo sfondo non presenta cambiamenti di profilo, ma appare più fittamente vitato e, sul poggio, boscato.

### DOCUMENTO 4 – Artimino, borgo

I cambiamenti in questo documento sono veramente pochi. Possiamo osservare che nella parte in basso a destra prima avevamo una vegetazione più bassa e fitta, mentre ora prevale una flora più slanciata verso l'alto e più rada. Sulla sinistra sono state infoltite le piante di olivi. Il borgo di Artimino è rimasto praticamente invariato.

### DOCUMENTO 5 – Le Farnete

A nostro avviso questo è il documento più significativo tra quelli che siamo riusciti a ritrovare. È una casa colonica divisa in tre parti: una più alta al centro e due più basse ai suoi lati. C'è stato un grande intervento di ristrutturazione che però ha tenuto ben evidenti particolari che rendono questo documento unico: la disposizione delle finestre è identica, il profilo del complesso è rimasto pressoché invariato; addirittura riusciamo a scorgere il profilo di una finestra ovale al centro e che ora, da chiusa, è diventata il centro di un arco a scopo esclusivamente decorativo. Sotto quest'ultimo abbiamo il posto auto; qui possiamo notare un'interessante avvenimento: 60 anni fa vedevamo nella foto una vecchia FIAT 500 tra

le galline e ora scorgiamo una macchina moderna... straordinaria coincidenza!

#### DOCUMENTO 6 - Poggerello

Qui abbiamo una villa residenziale. Il cambiamento è evidente: una recente ristrutturazione eseguita sulla parte di destra ha cambiato il colore della facciata in rosso scuro. Sono stati aggiunti due canne fumarie sul tetto, facendo così intuire che forse risiedono più nuclei familiari. Quello che presumiamo fosse in passato una rimessa, o comunque un padiglione a se stante, al giorno d'oggi ci è risultato impossibile riuscire a fotografare causa presenza di folta vegetazione circostante. Il paesaggio circostante, olivato, non è cambiato più di tanto.

#### DOCUMENTO 7 - Poggerello

Siamo di fronte a un'abitazione collinare. Le differenze sono abbastanza evidenti anche se non sono molte: la coltura è cambiata in quanto gran parte degli olivi sono stati sostituiti con altri tipi di piante, soprattutto viti. Molto caratteristico è il muricciolo che è praticamente rimasto invariato, a parte un tratto a solco sulla destra. Possiamo, in lontananza, intravedere che è stata effettuata una ristrutturazione sull'abitazione.

#### DOCUMENTO 8 - Artimino, Villa

Ci troviamo di fronte alla villa medicea di Artimino, quella di cui abbiamo parlato precedentemente. Essendo un bene storico, i cambiamenti non sono presenti sulla struttura. Ben più facile è la descrizione del paesaggio: anche qui non ci sono state evoluzioni importanti; il profilo è rimasto invariato così come i tipi di colture presenti, prevalentemente olivo. Causa la lontananza dell'edificio non ci è possibile carpire i dettagli limitrofi alla struttura.

#### DOCUMENTO 9 - Villa del Vivaio e cava della Gonfolina

Siamo riusciti a trovare sparso tra le colline di Artimino un antico trullo fotografato da Elio Conti. Di cambiamenti evidenti non ce ne sono ma sembra che ci sia stato un restauro di modesta entità. Possiamo notare che è cresciuta molta più flora rispetto al passato, soprattutto sulla parte in basso. Il profilo del paesaggio è praticamente invariato. Nella foto del Conti si vedono più chiaramente le cave, ora dismesse, di pietra serena, che davano occupazione a molti abitanti della zona (cavatori, scalpellini, artigiani etc.).

#### DOCUMENTO 10 - Ronzano

In questo documento le differenze sono molto evidenti: la vegetazione si è infittita ed è diventata molto più alta. In particolare si nota lo sviluppo di cipressi che coprono, in parte, l'area sottostante agli edifici. A differenza di altri documenti questo rappresenta, più che un edificio o un complesso in particolare, un paesaggio. Ciò che ci ha permesso il ritrovamento del paesaggio è la piccola casa sulla destra. È stata creata recentemente una piccola strada

sterrata per poter arrivare ad abitazioni poste più in alto. Al tempo di Elio Conti come al tempo odierno esisteva una piccola strada come collegamento.

#### DOCUMENTO 11 – Pieve di San Leonardo ad Artimino

In questo documento troviamo l'importante Pieve di San Leonardo ad Artimino. I cambiamenti non sembrano numerosi. Una delle poche cose diverse che possiamo ben osservare sono le coltivazioni in basso: prima erano molto meno numerose e sviluppate, a differenza di ora che sono cresciute notevolmente rendendo più "verde" tutta la zona limitrofa. Appare modificato l'edificio a destra della pieve.

#### DOCUMENTO 12 – Artimino, La Consuma

Documento straordinario! A nostro avviso queste due foto sono due delle migliori, quelle che fanno capire il motivo per cui questa tesina è interessante! Vediamo perché: ciò che rende unico questo confronto è il modo in cui è cambiato il paesaggio: a parte la ristrutturazione della casa, che comunque sarà vista meglio nel documento n°13, ciò che salta subito agli occhi è la differenza dei campi a destra dell'edificio: la presenza di pannelli solari è lampante per capire l'enorme passo avanti compiuto in sessanta anni! Sono proprio i pannelli la ciliegina sulla torta di questo documento! Notiamo invece che il paesaggio in basso è cambiato poco: la coltivazione è rimasta comunque la solita.

#### DOCUMENTO 13 – La Consuma

Questo è "l'ingrandimento" del documento n°12. L'edificio è quello che vediamo poco sopra, ma visto, ovviamente, da posizione più ravvicinata. Con il permesso dei proprietari, siamo potuti entrare nella proprietà privata e scattare le varie foto dell'abitazione. Il cambiamento è evidentissimo: tutto ristrutturato e rimesso a nuovo, con l'introduzione di recinzioni metalliche e cancelli (come vediamo sulla sinistra). L'angolazione purtroppo non è esattamente uguale a quella usata da Elio Conti ma non potevamo andare più a sinistra per la presenza, appunto, di recinzioni. Con un po' di fortuna siamo riusciti ad avere informazioni dai proprietari dell'abitazione: in passato, quindi al tempo del Conti, l'edificio era una stalla alla cui sommità vi si poteva trovare la piccionaia. Oggi, a seguito di varie ristrutturazioni, sia l'edificio principale che la parte superiore sono diventate abitabili. Una prima ristrutturazione è avvenuta nei primi anni '80 (quella appunto per l'abitabilità dell'edificio), mentre la seconda, per l'intonaco ed eventuali migliorie esterne, è stata fatta solo nel 2001. È ancora visibile il porticato sulla sinistra, uno degli elementi che è rimasto più invariato, così come la posizione delle finestre dell'abitazione.

#### DOCUMENTO 14 – Le Navi

Non ci è stato facile riuscire a trovare questo posto, in quanto tutta la proprietà è circondata da recinzioni siepate che ci impedivano la vista. Per nostra sfortuna siamo capitati in un periodo in cui non erano in casa i proprietari per poterci far entrare all'interno e fotografare il tutto da posizione migliore. Montando su un muricciolo, siamo riusciti a fotografare la casa nel miglior modo a noi concesso. È evidente una ristrutturazione totale

dell'abitazione e l'infoltimento circostante della vegetazione: ora, in quello che è il giardino della casa, vi è presenza di alberi, a differenza di cinquanta anni fa. Riusciamo a intravedere sulla destra il porticato che è rimasto, almeno da quanto possiamo capire da questa distanza, praticamente invariato.

#### DOCUMENTO 15 – Casa al Bosco

La fitta vegetazione circostante ci impedisce di avere una buona visione dell'edificio al completo. Siamo riusciti a riconoscerlo soprattutto dalla parte sinistra del complesso, che comunque è rimasto praticamente uguale, se non per il fatto che è stata fatta una porta dove prima c'era una semplice apertura. È stata aggiunta una canna fumaria sulla parte centrale dell'edificio stesso. Anche stavolta vale lo stesso discorso fatto per il documento n°13: anni fa il complesso era una stalla, mentre ora, a seguito di numerosi interventi a fine restaurativo, è diventata un'abitazione. Anche se dalla foto non si vede, causa la presenza di vegetazione, possiamo garantire, avendo visto di persona, che il porticato a sinistra vi è ancora oggi.

## - LA TOPONOMASTICA DI ARTIMINO

Visitando tutti i luoghi visti in precedenza abbiamo notato che alcuni nomi sono un po' "particolari". Incuriositi da questo fatto siamo andati un po' a studiare la toponomastica della zona. La toponomastica è, semplificando, lo studio scientifico dei nomi di luogo, considerati nella loro origine e significato.

Ci siamo procurati un libro: la *Toponomastica della valle dell'Arno*, di Silvio Pieri. Grazie a questo strumento siamo potuti, con attente ricerche, risalire a quelli che dovrebbero essere i significati che hanno generato i nomi odierni dei luoghi visitati. Ne proponiamo di seguito alcuni tra i più importanti:

- Artimino: la parola è forse riconducibile ad "orto": molto probabilmente era una zona, in passato, dove vi era abbondante presenza di orti o comunque zone coltivate. Il nome ha però una probabile origine etrusca e dovrebbe derivare da Artemium, tempio di Artemide (Artume). Potrebbe avere un rapporto anche con il nome etrusco Aritma;
- La sughera: questa zona, come facilmente suggerisce il nome, in passato doveva essere coltivata con alberi da sughero. Forse è arrivato a noi questo nome tramandato oralmente da linguaggio contadino della zona fiorentina;
- Fichereto: questa frazione di Artimino è chiamata così perché, molto probabilmente, in passato questa zona era coltivata con alberi di fico;
- Casa al Bosco: questa zona è così chiamata perché nei primi anni del '900 vi era presenza di fitta vegetazione. Questo podere in particolare era vicino a un dosso collinare coperto da una flora molto estesa;
- Gonfolina: una delle ipotesi sull'etimologia del toponimo Gonfolina si basa sull'origine di un lago esistente nel luogo che periodicamente si gonfiava di acqua e rapidamente si sgonfiava, ma può indicare anche l'andamento sinuoso del vicino Arno;
- Comeana: deriva da "Loco Comeiano intra territorio de plebe de Artimino", citato nel secolo XI (RCP, Canonica, 184, cartula del 1078 Giugno);
- Ronzano: secondo il Pieri sembra derivare dal nome di persona Runtianus (Runtius), forse un importante contadino o personaggio di spicco di quella zona;
- Mulino del Dragone: prende il nome della zona, la quale si chiamava appunto "Dragone". Si può chiamare anche Mulino del Tinghi, dal nome di una casa colonica vicina. Essendo su un torrente, è evidente la funzione originaria di mulino;
- Poggerello: nome di un podere con evidente riferimento alla posizione in collina;
- Le Farnete: deriva da Farnia, un tipo di quercia (*Quercus Robur*), che evidentemente era molto presente nella zona.

Questi sono i nomi dei luoghi che siamo riusciti a trovare. Abbiamo preso spunto dal libro del sopracitato Silvio Pieri, integrandolo con altri autori, a volte discordanti, come nel caso di Emanuele Repetti, redattore del Dizionario storico geografico della Toscana. Abbiamo compreso come anche la toponomastica, specie per le aree più circoscritte, possa fornire utili indicazioni sulla storia dei luoghi e sulle loro caratteristiche, magari oggi mutate.

## - BIBLIOGRAFIA

- E. Conti, La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1965.
- 
- G. Ciampi, Osservazioni sulla dinamica del paesaggio forestale in due aree ai margini del Valdarno fiorentino: Monte Morello e Artimino, in "Rivista di storia dell'agricoltura", a. XIX, n.1, 1979.
- 
- S. Pieri, Toponomastica della Valle dell'Arno, Roma, 1919.
- 
- E. Repetti, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze, 1883-1845.
- 
- G. Carocci, I dintorni di Firenze, Roma, 1968.